

cipali mete religiose e di pellegrinaggio, era stato inserito il comune di San Giovanni Rotondo e le proposte di intervento in detto comune ritenute di prioritaria importanza.

Ma poi la commissione, nell'individuare gli interventi da finanziare, inspiegabilmente non ha ammesso moltissimi dei progetti presentati, finendo con il penalizzare San Giovanni Rotondo, la Capitanata e la Puglia tutta, tanto che i comuni interessati hanno richiesto interventi integrativi al piano stesso. Gli interventi non ammessi — è bene chiarirlo — erano tutti volti a conseguire gli obiettivi individuati dalla legge n. 270 del 1997.

Non sono chiari — vorrei una delucidazione dal sottosegretario — i criteri in base ai quali sono stati attribuiti i punteggi che hanno poi consentito ad alcuni progetti di essere ammessi e ad altri no. Vorremmo conoscere il grado di discrezionalità dei punteggi stessi; i criteri non appaiono rigorosi e a nostro parere i punteggi assegnati ai vari progetti non tengono conto delle reali esigenze dei territori interessati, dei luoghi di culto e di quelli di accoglienza.

Ma è soprattutto la suddivisione delle disponibilità finanziarie tra le varie regioni che appare ancor più censurabile. La Puglia è al settimo posto per l'ammontare dei finanziamenti ricevuti ed i 161 miliardi ad essa assegnati appaiono poca cosa se solo si considera che altre regioni, che pure non hanno al loro interno i luoghi oggetto di principali mete religiose o considerati di prioritaria importanza, hanno avuto assegnate maggiori disponibilità finanziarie.

Ecco perché appare importante conoscere quali sono stati i criteri in base ai quali sono stati divisi tra le varie regioni i miliardi stanziati. La risposta negativa alle richieste riguardanti la Capitanata e la Puglia è da considerarsi un segno preoccupante di non considerazione delle istanze di una delle più importanti regioni di Italia, e ciò appare ancora più grave, ove si consideri che gli enti pugliesi (religiosi e locali) non richiedevano risposte clientelari ma soluzioni a problemi

infrastrutturali e comunque a problemi strettamente connessi con il Giubileo.

Il piano predisposto appare censurabile per tutti i motivi esposti nell'interpellanza e che non ripeterò. Riteniamo inoltre che i progetti presentati e non finanziati non debbano essere persi ma rivisti e, almeno i migliori, recuperati, magari con altre iniziative, sia per non buttar via il lavoro fatto, sia perché spesso sono diretti a migliorare realmente, sotto tutti gli aspetti, il nostro territorio.

Molti enti, amministrati sia dal centro-destra che dal centro-sinistra, hanno speso decine di milioni per preparare progetti di grande spessore e valore. Questa progettualità a tutela dei beni ambientali e culturali del nostro paese non deve andare dispersa. Le chiedo, signor sottosegretario, che cosa intenda fare il Governo al riguardo.

Ecco perché abbiamo chiesto e chiediamo al Governo quali iniziative intenda realmente intraprendere e quali provvedimenti intenda assumere per porre rimedio alle scelte operate dalla commissione, per dare alla Puglia ed alla Capitanata quanto alla stessa legittimamente dovuto e negato con il predisposto piano degli interventi relativi ai percorsi giubilari e di pellegrinaggio fuori del Lazio e per assicurare e garantire la giusta e dovuta accoglienza ai milioni di pellegrini che si recheranno nel 2000 in Puglia ed in Capitanata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondendo a questa interpellanza desidero precisare che il ministro dei lavori pubblici, con un decreto del 17 settembre 1997, recante i criteri per la selezione delle richieste di inserimento nel piano degli interventi di interesse nazionale relative a mete storiche di percorsi giubilari di pellegrinaggi e mete religiose tradizionali inerenti alla celebrazione del grande Giubileo del 2000 in località fuori del Lazio, nell'individuare

i criteri di priorità, all'articolo 4 ha attribuito particolare importanza alla regione Puglia. È questo un dato difficilmente contestabile sia perché ha dato rilevanza alle proposte di interventi ubicati lungo la via Appia e al suo tracciato alternativo costituito dall'Appia Traianea, che interessa *in toto* la regione in questione, sia perché fra le principali mete religiose tradizionali di pellegrinaggio è stata inserita San Giovanni Rotondo, pur non essendo il santuario ad essa relativa riconosciuto a livello concordatario. Come sicuramente saprete, gli altri quattro sono quelli inseriti nel Concordato: Assisi, Pompei, Padova e Loreto.

La commissione istituita dalla legge n. 270 per la definizione del piano ha attribuito fra l'altro i punteggi relativi a ciascun settore di intervento, tenendo conto delle priorità già fissate dal citato decreto. In particolare ha attribuito punteggi elevati sia agli interventi localizzati lungo le principali direttrici giubilari, fra cui l'Appia Traianea (12 punti), sia le mete religiose tradizionali di pellegrinaggio, fra cui San Giovanni Rotondo (20 punti).

In relazione al primo punto, la commissione ha altresì specificato che quali mete storiche ubicate lungo le direttrici giubilari dovessero intendersi i territori provinciali attraversati dalle direttrici stesse; applicando il criterio anzi detto, tutto il territorio della regione Puglia articolato nelle province di Foggia, Bari, Brindisi, Taranto e Lecce ha beneficiato del punteggio di cui sopra. Dico questo perché è bastato ascoltare gli interventi dei precedenti onorevoli interpellanti per capire che si ritiene che la Puglia è stata eccessivamente beneficiata dai finanziamenti. Così hanno affermato gli onorevoli Tassone e Giovine, prendendo in considerazione sia il nord sia il sud.

MARIO LUCIO BARRAL. È vero!

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto ho detto poc'anzi dimostra che i criteri utilizzati erano abbastanza rigorosi.

Le città di Bari e Brindisi sono state considerate tra i principali porti (16 punti) e la città di Foggia è stata inserita fra i principali nodi ferroviari (16 punti). In base alle considerazioni suddette la regione Puglia può ritenersi considerata e valorizzata in relazione alle celebrazioni dell'evento giubilare.

Il criterio informatore della selezione degli interventi da includere nel piano non era ancorato ai criteri tipici della ripartizione delle risorse CIPE (come ho già detto prima), vale a dire parametrati sulla dimensione territoriale e sulla popolazione, ma esclusivamente sulla verifica di alcune realtà e puntali linee. Pertanto alcune aree risultate mortificate da eventuali carenze localizzative registrate all'interno delle proposte di piano potevano e dovevano essere colmate sulla base delle audizioni che, a norma di legge, il ministro ha tenuto con i singoli presidenti delle regioni. Al riguardo si sottolinea che il presidente della regione Puglia non ha accolto l'invito a verificare la bontà delle proposte e pertanto oggi va registrato che, effettivamente, l'intervento riguardante la basilica di san Nicola è una carenza, peraltro colmabile sulla base dell'attuale verifica di validazione dei criteri di legittimazione dei singoli soggetti attualmente inclusi nel piano, che l'ufficio sta svolgendo, sulla base non più di un'autocertificazione, ma di documenti pienamente probanti la titolarità e la disponibilità del bene sul quale si deve intervenire, che la commissione valuterà nel corso del prossimo mese di luglio.

Per quanto riguarda i criteri di riparto delle risorse fra le varie regioni (come ho già detto in risposta alle precedenti interpellanze), sono contenuti nel decreto ministeriale e sono tesi ad individuare settori ai quali devono informarsi gli interventi da inserire nel piano in modo da assicurare la piena rispondenza alle finalità giubilari. Complessivamente la regione Puglia ha avuto una quota di finanziamento di una certa consistenza, e cioè 160 miliardi. Ricordo che sono state presentate a livello nazionale 7.236 domande, a fronte di risorse disponibili pari a 2.000

miliardi, dei quali 100 sono stati riservati dalla stessa legge per la ricostruzione e rimessa in pristino del duomo e del palazzo reale di Torino.

Passando ad altra questione, credo che sia veramente il colmo rimproverare alla commissione di avere sottovalutato San Giovanni Rotondo. Sottolineo, infatti, che per quest'ultimo sono stati stanziati 56 miliardi per 73 interventi e approvati 46 interventi per privati e che si tratta di una realtà nella quale non vi sono monumenti religiosi rilevanti!

Se fate una valutazione e scorporate dagli interventi per Assisi, Loreto, Padova e Pompei, quelli per basiliche, santuari e beni culturali e monumenti religiosi che a San Giovanni Rotondo non vi sono, avrete la dimensione della entità (davvero notevolissima!) delle risorse destinate a San Giovanni Rotondo. Se poi vi è una contestazione sul merito dei progetti finanziati, ciò riguarda quei criteri che sono stati definiti prima e i punteggi che sono stati stabiliti con la prima delibera della commissione e attribuiti automaticamente. Ma credo che questo rientri in una valutazione abbastanza marginale rispetto all'attenzione riservata alla Puglia e a San Giovanni Rotondo in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Pepe ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01041.

ANTONIO PEPE. Signor sottosegretario, la ringrazio per la cortesia della risposta e prendo atto delle sue osservazioni. Debbo però dichiararmi insoddisfatto di tale risposta perché permangono tutti i dubbi, le perplessità e le considerazioni critiche che erano alla base della mia interpellanza.

Lei ha detto che la Puglia sarebbe stata trattata bene. Voglio evidenziare però che essa risulta essere al settimo posto tra le regioni interessate, con l'attribuzione di 161 miliardi. La Puglia ha avuto certamente meno finanziamenti dell'Emilia-Romagna. Vorrei ricordare che con l'articolo 4 del decreto del 17 settembre 1997, nel fissare i criteri di priorità, il Governo

aveva individuato come principali mete religiose Assisi, Loreto, Padova, Pompei e San Giovanni Rotondo. In tale elenco non è compresa quindi alcuna località dell'Emilia-Romagna; eppure tale regione si è vista erogare oltre 200 miliardi di lire, vale a dire molto di più della Puglia.

Quali sono le ragioni di tale finanziamento? Mi auguro che non siano individuabili nel fatto che l'Emilia-Romagna sia amministrata dal centro-sinistra e la Puglia dal Polo o perché magari quella sia la regione di provenienza del Presidente Prodi. Non penso che i motivi di tale scelta siano questi; non penso che vi siano motivi di carattere clientelare. Tuttavia, si è registrata questa discriminazione! Ho citato soltanto un esempio per rilevare che vi sono ben sei regioni che hanno ricevuto più finanziamenti della Puglia!

Anche riguardo alla suddivisione di tali finanziamenti nell'ambito della stessa Puglia, ho alcune perplessità. Mi chiedo, ad esempio, perché non sia stato finanziato il santuario dell'Incoronata che, dopo quello di San Giovanni Rotondo, è il più importante della provincia di Foggia: da oltre mille anni viene infatti visitato da milioni di pellegrini!

Proprio parlando di San Giovanni Rotondo, lei ha sostenuto che questo santuario sarebbe stato trattato bene. Le posso però dire che non è stato finanziato il parcheggio nord-est di San Giovanni Rotondo che interessa i disabili e che l'articolo 1, comma 3, della richiamata legge, tra gli interventi da favorire, prevede proprio le soluzioni atte ad agevolare gli accessi e la mobilità dei disabili e delle persone non autosufficienti.

Nella mia interpellanza ho ricordato che non è stato previsto alcun finanziamento per il restauro della basilica di San Nicola di Bari, nonostante la commissione per l'attuazione della legge n. 270 del 1997, nella seduta del 18 marzo 1998, avesse individuato detta basilica come meta religioso-tradizionale della Puglia ai fini dell'attribuzione del punteggio relativo. Prendo atto che ella, signor sottosegretario, a questo riguardo abbia parlato di carenze!

Mi chiedo che cosa farà il Governo per valorizzare la via sacra Longobardorum, che è il naturale prolungamento nel Gargano della via Francigena, ovvero di uno dei più antichi percorsi dei pellegrini!

Ribadisco quindi la mia insoddisfazione per la sua risposta, signor sottosegretario. Tale occasione mi è però cara anche per richiamare alla sua attenzione non solo le problematiche relative alla provincia di Foggia, ma anche alcuni progetti che interessano questa provincia. Sono progetti che sono già stati finanziati e che non vengono eseguiti: mi riferisco soprattutto alla strada statale 16 Foggia-Cerignola. È una strada a grande intensità di traffico, ad altissimo rischio di incidenti. Peraltro il traffico aumenterà nel 2000, perché sarà necessario percorrerla per raggiungere il santuario della Madonna Incoronata.

Ebbene vi è un progetto di ampliamento del piano viabile, delle carreggiate; un primo lotto è stato eseguito, ma ora la progettazione è ferma perché si attende dal Ministero dell'ambiente la valutazione sull'impatto ambientale. Non so se questa valutazione sia necessaria o meno, considero comunque che non si tratta di una nuova strada, ma soltanto dell'ampliamento di una strada già esistente, dove ogni giorno si registrano incidenti, a volte anche mortali. Chiedo quindi alla sua cortesia di sollecitare il ministro dell'ambiente per far sì che questo progetto possa essere eseguito, ove la valutazione sia necessaria, o che si possa procedere all'ampliamento della carreggiata, considerando che per metà è già stata eseguita.

Confermo quindi la mia insoddisfazione e chiedo al Ministero dei lavori pubblici attenzione verso tutti i progetti che interessano la Capitanata. Si tratta di progetti idonei a migliorare le infrastrutture del nostro territorio e, se realizzati, renderanno realmente la Capitanata pronta ad affrontare l'appuntamento giubilare del 2000. Siamo in grave ritardo, come ha ricordato anche lei, signor sottosegretario; mi auguro che si possa recuperare almeno in parte il tempo perduto e dare delle risposte ai cittadini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 1° luglio 1998 alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti penali nei confronti del deputato Maticena (Doc. IV-ter, n. 26-43/A).

— *Relatore:* Raffaldini.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto (4922).

— *Relatore:* De Piccoli.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ARMANI ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione (2292).

— *Relatori:* Targetti, per la maggioranza; Armani, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (4354-quinquies).

— *Relatore:* Marzano.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 3020 — Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (*Approvato dal Senato*) (4698).

MARINACCI: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394).

PECORARO SCANIO: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422).

POLI BORTONE ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613).

ATTILI ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631).

SIMEONE: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677).

AMORUSO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693).

— *Relatore*: Rossiello.

6. — Seguito della discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 (protezione, utilizzazione e controllo dei col-laboratori di giustizia).

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*ore 15*).

La seduta termina alle 17.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO EUGENIO RICCIO SULLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 790-806-825-1222-BIS-1718-2382-4146-4161-4476

EUGENIO RICCIO. Venendo agli aspetti essenziali del testo al nostro esame, già abbondantemente discussi, constatiamo che con esso si introduce un doppio mercato delle locazioni: l'uno li-

bero, l'altro vincolato alla concertazione tra le parti sotto l'occhio vigile dello Stato.

Un mercato libero, ma non tanto: quale libertà contrattuale vi è quando si pone un limite temporale di quattro anni più quattro, ovvero otto anni, ai quali vanno aggiunti quelli necessari per riottenere in via esecutiva la disponibilità dell'immobile? È migliorata o è peggiorata la situazione rispetto alla legge n. 392 del 1978 che prevedeva invece una durata di quattro anni? Libero sarebbe stato il canale se il contratto fosse rimasto normato dalle disposizioni del codice civile che sono e restano quelle fondamentali per la locazione. Viceversa, non si è voluto rompere con decenni di vincolismo e imboccare finalmente una strada, la sola logica in un paese libero retto da una economia di mercato: quella che affida il contratto alle parti, libere di stabilire canone, durata e clausole che ritengano opportuno pattuire. Salvo restando, beninteso l'aiuto che deve essere dato, in nome della solidarietà, a quanti veramente hanno bisogno di un sussidio; compito — questo — che deve essere addossato alla collettività e non a questa o quella categoria (nella fattispecie, a quella dei proprietari di casa).

Non è questa — dunque — la liberalizzazione che la maggioranza di governo aveva assunto solenne impegno elettorale di raggiungere nel settore delle locazioni. Dopo l'indiscutibile nota positiva rappresentata dai patti in deroga, ci si attendeva che Governo e maggioranza avessero finalmente la comune volontà di esprimere una parola di libertà nel settore delle locazioni immobiliari. Così non è stato, sia per i farraginosi meccanismi ideati per il canale cosiddetto agevolato, sia per i limiti posti al canale cosiddetto libero. E non dimentichiamoci — fatto che sembrerebbe irrilevante, a giudicare dalla noncuranza con cui viene trattato sia dal Governo sia dai gruppi dell'Ulivo — il fatto che continua a persistere un settore vischioso, denso d'incrostazioni, sclerotico, sempre nell'ambito delle locazioni: quello dei contratti per immobili ad uso diverso dall'abitativo. Qui siamo davvero all'anno

zero, agli anni settanta, al vincolismo, al dirigismo, lontani da qualsiasi flessibilità, da qualsiasi apertura, da qualsiasi libertà contrattuale. Eppure il commissario europeo Mario Monti non ha mancato di indicare proprio questo settore come il più arrugginito dell'economia, il più bisognoso di una ventata di liberalizzazione. Eppure non v'ha dubbio che il collega onorevole Zagatti, solerte relatore della riforma delle locazioni ad uso abitativo, avrebbe certo saputo mediare, per il medesimo testo di legge, anche gli articoli che si sarebbero potuti stendere per le locazioni non residenziali, così da dare finalmente una vera riforma delle locazioni, intera, al mercato che l'attende da anni.

Non abbiamo sinceramente compreso perché la maggioranza si sia intestardita a dir no all'emendamento per l'«evento determinato», mutuato dalla legislazione francese. Francamente, non c'era alcuna ragione per opporsi ad una previsione utile per conduttori e locatori. Vi faremo alcuni esempi, concreti, immediati. Un proprietario ha il figlio studente, quarto anno delle medie superiori, e possiede un appartamento nella città sede universitaria cui si iscriverà il figlio. Può quindi locarlo per due anni e non di più. L'evento è certo, predeterminato, e lo si può scrivere nel contratto. Una figlia conta di sposarsi, con nozze fissate fra 18 mesi. L'appartamento destinato a figlia e genero è quindi libero per un anno e mezzo. L'evento — le nozze — viene indicato nel contratto. Un impiegato andrà in pensione fra tre anni, e conta di aprire allora uno studio professionale. Perché dovrebbe lasciare sfritto l'immobile, fra l'altro subendo la beffa della penalizzazione dell'ICI? Potremmo continuare nella casistica; e si tratta di casi, che non rappresentano certo tentativi di eludere la legge, atteso che era prevista — nell'emendamento dell'opposizione — anche una salata penale in caso di mancato verificarsi dell'evento.

Abbiamo sempre ricordato che vi sono oggettive esigenze di mobilità sul territorio che possono aiutare a vincere la disoccu-

pazione. Però abbiamo visto che la mancanza di flessibilità contrattuale impedisce spostamenti a tempo determinato.

Non si capisce proprio, allora, perché in nome di una pretesa genericità del nostro emendamento, si sia voluto non procedere ad una previsione che la legge francese considera normale. Prendiamo atto che uno sforzo di buona volontà è stato compiuto, sancendo — all'articolo 5, comma 1 — che esigenze particolari, che motivano l'adozione di contratti di natura transitoria, non sono soltanto quelle abitative del conduttore, ma sono anche quelle del locatore. Riteniamo pertanto che doverosamente sarà da inserirsi nel decreto interministeriale la previsione che correntemente abbiamo definito come emendamento francese, ossia quella dell'«evento determinato» che si svolgerà in un tempo più ristretto di quello previsto come minimo dalla presente legge.

È importante, fuor d'ogni dubbio, che sia stato recepito questo concetto delle esigenze particolari delle parti, che possono condurre alla stipula di contratti di natura transitoria, perché transitorie possono essere le esigenze sia del conduttore sia del locatore.

Occorre, nel mercato in generale e in quello delle locazioni in particolare, flessibilità, esigenza che invece dalla sinistra viene sempre trascurata, per adattarsi a quel che chi offre e chi domanda chiedono o possono domani chiedere.

Una modifica introdotta nel corso della fase redigente, che trova la nostra adesione, riguarda la previsione di un decreto ministeriale per indicare le condizioni cui dovranno attenersi i contratti agevolati nel caso non sia raggiunto — per inerzia dei comuni o mancato accordo delle rappresentanze delle parti — l'accordo locale. È stato così eliminato un vuoto dispositivo che avrebbe inibito a molti proprietari di giovare delle agevolazioni fiscali nel caso — da non escludersi in partenza — si trovino senza che nel luogo ove è situato l'immobile oggetto del contratto sia stato chiuso un accordo fra le parti. Sarà invece sufficiente rientrare nelle previsioni del decreto ministeriale, decreto diverso da

quello che recepisce la convenzione nazionale o gli orientamenti prevalenti espressi in sede di trattative per la convenzione.

Quanto al mercato vincolato esso reintroduce di fatto la presenza asfissiante delle organizzazioni di categoria, escluse dalla nota sentenza della Corte costituzionale.

L'altro anello debole di questa normativa è la procedura esecutiva che dovrebbe andare a regime dopo il 31 ottobre prossimo con la cessazione della proroga. In un recente convegno un eminente operatore del diritto ha testualmente affermato: «Vi è in questa normativa una ricerca accurata di tutte le problematiche che hanno portato ad un contenzioso infinito».

Resta innanzitutto ferma la nostra opposizione alla commistione tra norme fiscali e norme procedurali. Abbiamo, è vero, ottenuto che per mettere in esecuzione un provvedimento di rilascio occorre indicare nel precetto gli estremi della registrazione del contratto e della denuncia ICI. Ma questo non ci soddisfa, convinti come siamo che una norma che subordina l'esercizio di un'azione ad un adempimento fiscale sia palesemente viziata di incostituzionalità, tanto più che si è in presenza di un contratto non più esistente e di un titolo formalmente valido, trovandosi il conduttore nella condizione di occupante senza titolo.

In quanto occupante senza titolo, il conduttore dovrebbe rispondere del maggior danno che arreca al proprietario ai sensi dell'articolo 1591 del codice civile.

L'introduzione del principio, secondo cui la corresponsione della maggiorazione del canone esime il conduttore dall'obbligo di risarcire il maggior danno stravolge i principi giuridici in materia e non ha bisogno di soverchie osservazioni. Ma il proprietario chiede tempi certi per riottenere l'immobile locato, non tempi biblici. Abbiamo restituito al giudice naturale la competenza nell'esecuzione, ma non si comprende il perché gli sfratti per i quali era stato già disposto l'uso della

forza pubblica debbano subire la sospensione di 150 giorni generalizzata per tutte le azioni esecutive.

Ma altri due principi sono stati introdotti a dare il colpo mortale: il diritto di prelazione a favore dell'inquilino in caso di vendita dell'immobile locato; la possibilità per i comuni di aumentare l'ICI dell'uno per mille sulle case sfitte.

Ultima considerazione attiene alla nullità combinata per mere violazioni fiscali, in palese contrasto con la libertà di contrattazione e di iniziativa. Non è dato nemmeno sapere se questa normativa sia applicabile anche ai contratti scaduti.

Mi domando e vi domando: potrà in questa maniera emergere il mercato nero delle locazioni? Io non credo, come non credo che possa in tal modo rilanciarsi il settore edilizio, cui non possono bastare le presunte agevolazioni per le ristrutturazioni. Solo un folle potrebbe sentirsi incentivato ad investire in questo settore.

Quanto agli inquilini, tra i circa 4,5 milioni di famiglie che devono ricorrere al mercato delle locazioni si stima che circa 2,1 milioni abbiano un reddito insufficiente; di esse circa 900 mila usufruiscono di un alloggio pubblico. Occorre dunque pensare a circa 1,2 milioni di famiglie.

Ma quante famiglie in quali tempi ed in quale misura potranno beneficiare dei contributi integrativi previsti da questa legge? La farraginosità della procedura, la incomprendibilità e la incertezza sulla congruità stessa delle fonti di finanziamento fanno comprendere che, se mai queste norme dovessero andare a regime, prima del 2003 ben difficilmente avranno effetto. E nel frattempo gli inquilini meno abbienti avranno di che attendere. Sulla edilizia residenziale pubblica, che sarà oggetto di una separata discussione, non è il caso di parlare per carità di patria.

In conclusione una vera riforma avrebbe dovuto riportare pace e certezza nei rapporti dilaniati tra proprietari ed inquilini; avrebbe dovuto creare occupazione e sviluppo nel comparto edilizio privato e pubblico. Questa legge non costituisce una riforma, forse nemmeno una riformetta, ma semplicemente un

modo per non risolvere i brucianti problemi che sono sul tappeto. In alternativa, il riconoscimento allo Stato della titolarità del diritto di concedere in locazione, vale a dire un sistema cubano.

Alleanza nazionale dichiara dunque il proprio voto contrario al testo portato alla attenzione della Assemblea. Esso infatti non ha risposto, se non molto parzialmente, alle richieste provenienti dalle categorie interessate dei proprietari e degli inquilini (fatte proprie nei rispettivi documenti programmatici del Polo e dell'Ulivo nella campagna elettorale del 1996) e consistenti in: richieste di liberalizzazione del mercato delle locazioni private; certezza e rapidità dei tempi di esecuzione dei provvedimenti di rilascio; riduzione della pressione fiscale, che ha raggiunto punte del 59 per cento il tutto

aggravato a danno del proprietario dalla introduzione del diritto di prelazione a favore dell'inquilino; soddisfacimento delle esigenze degli inquilini, che non hanno redditi sufficienti, con i tipici istituti dello Stato sociale mediante un serio programma di edilizia residenziale pubblica e, *medio tempore*, con agevolazioni di vario genere.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
alle 18,35.